

Ersilia Salvato: «In commissione Giustizia le forze che sostengono il governo hanno già votato la proposta»

Flick: «Sono favorevole all'ergastolo» Critiche da Ulivo e Rifondazione

Il ministro: «Garantire che le pene vengano davvero scontate»

Bombe del '93 «Attenuanti per Brusca»

Giovanni Brusca partecipò alla ideazione degli attacchi contro il patrimonio dello Stato, ma non alla fase «deliberativa» sfociata poi nell'esecuzione degli attentati del '93 a Firenze, Milano e Roma. Per questo il suo difensore, avvocato Luigi Li Gotti, ha chiesto che a Brusca, per il quale il pm al processo di Firenze ha proposto la condanna a 20 anni, venga riconosciuta la «colpa attenuata»: l'aver cioè ideato un reato, diverso da quello poi consumato. Li Gotti si basa sull'assenza di Brusca al vertice decisivo e sul suo tentativo di evitare l'attentato a Costanzo.

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, si dichiara contrario all'abolizione dell'ergastolo. E subito, da settori della maggioranza, arrivano prese di posizione assai critiche, soprattutto perché l'abolizione del carcere a vita è considerata (da molti settori dell'Ulivo) una riforma che prima o poi dovrà essere affrontata dal Parlamento.

Il ministro ha espresso la sua posizione intervenendo al Radioforum di Radiorai sulla pena di morte. «Sono contrario all'abolizione dell'ergastolo». E poi ha aggiunto che in futuro bisognerà garantire che le pene siano davvero scontate, affinché gli italiani continuino a credere nella giustizia. Favorevole, invece, all'abolizione dell'ergastolo il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, intervenuto nel corso della stessa trasmissione.

Poi Flick ha affrontato il tema della pena di morte: «Condannare un uomo di 17 anni per poi giustiziarlo all'età di 38 è inaccettabile», ha dichiarato il ministro riguardo alla prossima esecuzione negli Usa di Joe Cannon. Nel corso della trasmissione, durante la quale Flick ha ribadito più volte la sua contrarietà alla pena di morte, è stato diffuso un sondaggio

condotto dalla Swg, secondo il quale il 54,8% degli italiani è assolutamente contrario alla pena di morte. «È un grande segno di maturità del Paese», ha commentato il ministro.

Ma è stata la presa di posizione di Flick sull'ergastolo a suscitare critiche dall'interno della maggioranza: «Il ministro Flick ha fatto il pesce in barile per quasi due anni, rimandando al Parlamento la decisione dell'abolizione dell'ergastolo e improvvisamente trova il coraggio e l'impudenza di schierarsi contro una proposta votata in commissione Giustizia da tutte le forze politiche della cui fiducia gode il governo». Con queste parole la senatrice Ersilia Salvato (Prc), prima firmataria del disegno di legge per l'abolizione dell'ergastolo, ha commentato l'intervento di Flick. L'esponente di Rifondazione ha anche criticato Bruno Vespa, per come ha condotto il suo programma, che l'altro giorno era dedicato a questi temi: «Una giornata ra-



GLORIA BUFFO
«Quella riforma deve essere sostenuta e approvata. L'opposizione del ministro mi colpisce»

ci siano le giuste reazioni sia alle dichiarazioni del ministro».

Molto critica anche Gloria Buffo, dei Democratici di sinistra: «Sono colpita dall'opposizione del ministro Flick all'abolizione del carcere a vita». Per l'esponente dei Ds a Flick «dovrebbe stare a cuore una giustizia funzionante e un sistema penale capace anche di riabilitare e non il mantenimento dell'ergastolo». Adesso, ha continuato, a 17 anni dal referendum «l'Italia può fare una riforma importante, abolendo il carcere a vita». «Il governo dell'Ulivo - ha concluso Gloria Buffo - dovrebbe incoraggiare questa riforma, al contrario di quanto sta facendo il ministro che si occupa della materia».

L'intervento del ministro di Grazia e Giustizia, infine, è stato preso di mira da Paolo Cento, parlamentare dei Verdi: «Una posizione inaccettabile, un macigno sulla strada della riforma concreta della giustizia e, in particolare, della sanzione penale».

diotevisiva contro la pena di morte nel mondo - ha affermato la Salvato - si è trasformata in una kermesse per il mantenimento dell'ergastolo, la pena alla morte civile tuttora vigente in Italia. Poi ci si è messo Vespa a orientare il pubblico televisivo contro l'abolizione dell'ergastolo, illustrando il solito sondaggio forcaiole come se i diritti e le libertà fondamentali degli individui fossero beni disponibili a seconda dell'umore della folla». «Non c'è che dire: proprio un bel risultato - ha concluso la senatrice - per una pur lodevole iniziativa. A questo punto mi aspetto che in Parlamento

Piano del Tesoro, «comproprietà» per 30 anni

Lo Stato vende All'asta musei e monumenti

ROMA. Forse è soltanto una battuta. O no? Ormai si compra e si vende tutto, si «aliena» ogni cosa e chi non è esperto di economia o di finanza si perde facilmente in un bicchier d'acqua. Totò, in un celebre film, vendeva il Colosseo a un turista americano e tutti, in sala, già a ridere a crepapelle. Ora, probabilmente, c'è il rischio che a condurre in porto l'operazione sia lo Stato stesso. Tutto parte da una proposta di Giacomo Vaciago, presidente della commissione di esperti nominata dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Vaciago ha consegnato al Tesoro, così come previsto dalla Finanziaria dello scorso anno, un elenco di tutti i beni pubblici per cui è agevole il conferimento in fondi immobiliari.

È stato stilato per ora un primo elenco che comprende 200-300 beni dello Stato che entro la fine di giugno sarà ampliato ulteriormente fino a 1.000 beni pubblici. Il ministero del Tesoro istituirà una società di gestione che emetterà quote da collocare immediatamente sul mercato. I privati, in pratica, potranno diventare comproprietari di quei beni pubblici per un lungo periodo.

Tutto era nato da un lungo e difficile contenzioso tra lo Stato e il

Coni per il complesso del Foro Italico, a Roma, che comprende, oltre allo stadio, una serie di piscine, campi da tennis e attrezzature varie per un valore di mercato di mille miliardi. Ha detto Vaciago che la società di gestione del Foro Italico rivaluterebbe l'intera struttura, rendendola certamente più accessibile e appetibile per i cittadini, gli investitori e per lo stesso Stato. Vaciago ha anche aggiunto che l'operazione potrebbe aprire la strada ad analoghe iniziative per altri monumenti storici e beni pubblici «a cominciare dagli Uffici e dal Colosseo». L'operazione è possibile grazie alla legge Bassanini del 1997 che, ripristinando una norma della legge Bottai del 1939, ha reso «nuovamente alienabili i beni pubblici e i monumenti». Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, si sarebbe dichiarato, in linea di massima, favorevole. Vaciago ha poi precisato che «qualche perplessità potrebbe arrivare dal ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni». Ovviamente, ha voluto anche precisare, per tranquillizzare l'opinione pubblica, che i beni dello Stato, dopo trent'anni, non finirebbero in mano ai privati. Intanto perché il fondo stesso, una volta esaurito, potrebbe essere rinnovato. E poi perché esiste sempre il diritto di prelazione dell'ente locale. Ancora Vaciago ha aggiunto che la società di gestione farebbero funzionare alla perfezione gli Uffici, il Colosseo e altri grandi monumenti.

Inoltre, amministrerebbero come si deve i vari complessi e in maniera squisitamente imprenditoriale. «Attualmente - dice l'esperto - c'è una logica passiva di conservazione, mentre l'altra logica sarebbe quella del massimo uso, finalizzato al rendimento».

Ma di cosa sta parlando Vaciago? Persona rispettabilissima e di grande capacità manageriale, tra una battuta e l'altra sembra avere inserito un piccolo e pericoloso grimaldello tra le poche certezze che ancora fanno dormire sonni tranquilli a tutti. Il Colosseo è dentro il cuore di Roma da secoli ed è di tutti. Gli Uffici sono una certezza del cuore che nessuno può permettersi di toccare, neanche scherzando. Già ora, tanti monumenti e tanti musei vengono visitati da orde di «turisti» che non sono stati per nulla preparati ad apprezzare qua e là vedranno, con conseguenze a volte terribili. Certo, è un rischio da correre. In nome della democrazia e nella speranza di una evoluzione culturale collettiva.

Immaginate, però, quello che potrebbe accadere se musei e monumenti dovessero essere riempiti a ogni costo, per soddisfare investitori e speculatori nella logica dell'uso per il rendimento?

Wladimiro Settimelli

L'assedio, nei pressi del tribunale, si è concluso solo in serata

Squatter occupano un palazzo Polizia «bombardata» dal tetto

Ventiquattr'ore di tensione a Bologna

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Sono rimasti asserragliati per più di ventiquattr'ore sul tetto di un antico edificio nel centro storico di Bologna, a due passi dal tribunale, una trentina di squatter in gran parte appartenenti alla frangia degli «anarchici insurrezionalisti» già autori di numerose altre occupazioni compiute in città negli ultimi tre anni. E all'arrivo della polizia, intervenuta ieri mattina per sgomberare lo stabile occupato abusivamente l'altra sera, è scoppiata una vera e propria guerriglia con lanci di spranghe, pietre e tegole dall'alto del palazzo. Soltanto in serata, dopo una lunga trattativa con il questore Domenico Bagnato e dopo aver avuto l'assicurazione che sarebbero stati identificati sul posto e non condotti in questura, gli occupanti si sono convinti a lasciare l'occupazione.

Ma tutta la giornata è stata un susseguirsi di momenti di tensione e un intero isolato a ridosso del tribunale è rimasto blindato, con disegni pesanti per il traffico e per i residenti, questi ultimi già provati dalla notte trascorsa «in bianco» per colpa degli schiamazzi e della musica a tutto volume degli squatter.

L'edificio occupato dagli anarchici

è un palazzo del '700 in via dei Poeti, di proprietà del consorzio di bonifica Reno Palata e fino a tre anni fa sede degli uffici giudiziari. Dal '95 il palazzo - 1.600 metri quadrati su tre piani, più il sottotetto - è disabitato, in attesa di un acquirente che lo sottoponga a una radicale ristrutturazione. Gli occupanti ne hanno preso possesso l'altra sera, dopo aver ricoperto la facciata con scritte e striscioni inneggianti alla liberazione dei due squatter detenuti a Torino.

Per tutta la notte gli inquilini dei palazzi adiacenti hanno tempestato i centralini di polizia e carabinieri per protestare per il frastuono, e in mattinata è arrivata anche la denuncia dei proprietari dello stabile per l'occupazione abusiva. A questo punto la polizia ha deciso di intervenire e verso le dieci ha sfondato il portone salendo ai piani superiori. Nel frattempo, però, i giovani erano saliti sui tetti. Gli agenti hanno allora preferito non intervenire con la forza per evitare incidenti.

Gli squatter, con i visi coperti da fazzoletti, hanno poi cominciato a lanciare pietre e tegole contro gli agenti in strada. Dall'alto, con un megafono, lanciavano anche slogan contro la polizia e in favore dell'occupazione degli edifici in disuso. Verso

mezzogiorno è arrivato a dare loro appoggio un gruppo di autonomi, autori di altre «storiche» occupazioni di edifici bolognesi, che hanno stazionato in strada fino a sera.

Nel pomeriggio è cominciata una lunga trattativa con il questore alcuni rappresentanti del Comune. Ad assistere gli squatter è giunto il loro legale, l'avvocato Desi Bruno. Altri momenti di tensione si sono registrati quando gli autonomi che stazionavano sotto il palazzo hanno messo in atto nella centrale via Farini un blocco stradale che ha richiesto una carica delle forze dell'ordine. La richiesta degli occupanti di non essere portati in questura è stata infine accolta, e gli agenti della Digos hanno identificato in strada gli squatter, che poi sono stati lasciati liberi. Verranno ora denunciati per una serie di reati, che vanno dall'occupazione abusiva al danneggiamento. Alle venti era terminata l'occupazione, ma non la tensione in città. Gli squatter hanno formato un corteo che ha percorso le vie del centro storico fino alla cittadella universitaria. Durante il percorso non sono mancati i danneggiamenti ai tavolini all'aperto di alcuni bare ad alcuni ciclomotori in sosta.

Serena Bersani



Le forze dell'ordine mentre cercano di sfondare il portone G. Benvenuti/Ansa

Policlinico, oggi chiuderà Clinica oculistica

ROMA. Ancora ispezioni al Policlinico Umberto I da parte dei Nas. E ancora inadempienze sulla sicurezza e tutela dei posti di lavoro a Cardiocirurgia, Neurotraumatologia e Neurochirurgia. Scoperte anche altre tre sale operatorie inutilizzate, mentre l'assessore alla sanità, Cosentino, in serata ha chiesto la firma del presidente Badaloni per la chiusura di Clinica oculistica, per mettere a norma e ristrutturare tutto ciò che non va. Oggi l'amministratore delegato dell'Acea andrà al Policlinico, per risolvere il problema dell'allacciamento dell'acqua al sistema antincendio. Sempre oggi dovrebbe svolgersi un incontro «interistituzionale» fra il ministro Bindi, il presidente della regione Lazio Badaloni e il sindaco di Roma Rutelli.

Si chiama «ralossifene» il nuovo farmaco che abbatte il rischio di tumore al seno

Una pillola per prevenire il cancro

La sperimentazione effettuata negli Stati Uniti. È promettente, ma è ancora largamente insufficiente.

ROMA. Si chiama *ralossifene*. Promette di ridurre addirittura del 58 e forse del 74% il rischio di cancro alla mammella. E non sembra avere effetti collaterali. Le performance di questo farmaco di sintesi, prodotto dalla «Eli Lilly», è utilizzato finora nella cura dell'osteoporosi, sono state rilevate da due gruppi indipendenti di ricerca negli Stati Uniti, al termine di quasi trenta mesi di sperimentazione.

L'annuncio viene appena alcuni giorni dopo la presentazione di un altro farmaco, il *ralossifene* (che un chimico considererebbe cugino del *ralossifene*) che aveva mostrato, secondo l'americano Bernard Fisher, chirurgo a Pittsburgh, la capacità di ridurre del 45% il rischio di tumore al seno. Solo che aveva, come effetto non desiderato, quello di far aumentare il rischio di cancro all'utero.

Dopo pochi giorni ecco un nuovo (e per la verità atteso) annuncio. Ancora più clamoroso. Ad opera di due equipe di ricercatori

dell'Università di California a San Francisco e del «Lurie Cancer Center» di Chicago. Un cugino chimico del farmaco di Fisher, il *ralossifene*, non solo è in grado di abbattere il rischio di cancro alla mammella del 74%, ma, a differenza del *tamossifene*, non induce alcun tumore all'utero né sembra avere altri effetti collaterali.

La notizia è certamente importante. Tuttavia è meglio gestirla con prudenza. Per due motivi. Il primo è che l'annuncio è stato dato, irruvidamente, a mezzo stampa: attraverso i tipi del «New York Times». Giornale prestigioso. Ma non propriamente una rivista scientifica.

Gli autori dell'annuncio, peraltro, assicurano che un rapporto dettagliato sarà fornito prossimamente a un congresso medico. Mentre la prassi, che non è mera burocrazia, vorrebbe che una notizia scientifica sia fondata solo dopo che è stata pubblicata da una rivista con «peer review». Solo, cioè,

se ha superato il vaglio critico di esperti dell'argomento.

Ma, a parte questa irrivalità procedurale, c'è il fatto, rilevato da Cynthia Pearson, direttrice del «Network nazionale per la salute femminile», che il farmaco è stato sottoposto solo a due anni di sperimentazione. Troppo pochi per avere una fondata certezza che abbia realmente l'efficacia annunciata e non abbia effetti collaterali. Si può sperare, dunque. Ma con moderazione. Infatti il «National Cancer Institute» degli Stati Uniti ha deciso di andare avanti nella sperimentazione. Sarà avviata, entro sei mesi, un'indagine comparativa sui benefici e sui rischi dei due prodotti cugini: «Uno studio testa a testa tra tamossifene e ralossifene è assolutamente necessario prima che si possa raccomandare una delle due terapie», ha dichiarato il direttore dell'istituto, Richard Klausner.

Pietro Greco

Udine, incendio in ospedale Forse è doloso

UDINE. Un incendio si è sviluppato l'altra notte all'ospedale «Santa Maria della Misericordia» di Udine. Pochi i danni - due scatoloni pieni di quanti di lattice -, ma secondo i primi rilievi l'incendio potrebbe essere di origine dolosa. È stato appurato che le fiamme non sono partite dal basso delle pile di scatoloni, ma dall'alto. Il 27 febbraio scorso un incendio al padiglione «Petracco» del Policlinico universitario aveva causato danni ingenti.

Il deposito della sentenza è previsto tra una ventina di giorni

Il «decreto Di Bella» alla Consulta Si deciderà sulla sua costituzionalità

ROMA. Da ieri la legge sulla «sperimentazione Di Bella» è all'esame della Corte costituzionale. Ce l'ha portata il Consiglio di Stato al termine di un faticoso iter, avviato dal Codacons, associazione di utenti e consumatori, che si era rivolta all'Ar per assicurare somatostatina gratuita tutti i malati terminali di cancro. L'allora decreto, trasformato dal Parlamento in legge, negava qualsiasi ipotesi di assunzione in carico del medicinale, da parte del Servizio sanitario nazionale, pur riconoscendo la libertà di ciascuno di avvalersi di quella cura e anzi dando la possibilità di acquistare la somatostatina in farmacia a un prezzo «politico». Ieri mattina le «parti» si sono date battaglia: da un lato il presidente del Codacons Carlo Rienzi, che ha definito «incivile e odioso» il decreto legge, dall'altra le «parti civili», le regioni Emilia-Romagna e Lazio, e l'Avvocatura dello Stato, in rappresentanza di Prodi e del ministro Bindi. Dunque Rienzi ha contestato i limiti posti dal decreto, citan-

do un precedente provvedimento (il dl n 536/96) che consente di ammettere nell'elenco dei farmaci forniti gratuitamente dal Servizio sanitario anche i prodotti cosiddetti «innovativi», quelli cioè non necessariamente ammessi alla fase due di sperimentazione, come invece è stato stabilito per la cura Di Bella. Sia il legale della regione Emilia-Romagna, sia l'Avvocato dello Stato hanno invece obiettato che «va escluso qualsiasi contrasto fra le norme varate nel '96 sui farmaci innovativi e il decreto sulla sperimentazione, perché quest'ultimo non ha fatto altro che recepire le indicazioni fatte proprie dalla Cuf quando ha dettato le regole per attuare il dl 536».

L'Avvocatura è intervenuta anche sulla presunta disparità di trattamento tra i malati sottoposti alla sperimentazione e tutti coloro che comunque vogliono curarsi col metodo Di Bella: sono due situazioni assolutamente diverse - è stato detto - la sperimentazione clinica si conduce su un numero limitato di per-

sona e non è priva di pericoli. Chi decide di sottoporsi a un metodo che non è stato sottoposto a sperimentazione, dopo aver firmato il consenso informato, se ne assume tutte le responsabilità. Per quel che riguarda il principio più generale, garantito costituzionalmente, del diritto alla salute, tale diritto - ha affermato l'Avvocatura - incontra limiti oggettivi che giustificano operazioni di bilanciamento. Anzi l'erozione a carico del Ssn di medicinali privi di validazione scientifica sarebbe contraria, essa sì, alla tutela di tale diritto. Ora la Consulta dovrà pronunciarsi ma i tempi previsti sembrano piuttosto lunghi.

Ieri intanto il caso Di Bella è finito sulla prima pagina del «Wall Street Journal», ma di certo il professore modenese non ne andrà orgoglioso. L'autorevole quotidiano Usa dell'alta finanza, infatti, descrive l'intera vicenda come «tipicamente italiana, con tutti gli stereotipi del caso e ne stronca il presunto valore scientifico».